IL PROFETA VELATO

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO PARTI

DEL

MAESTRO RUGGERO MANNA

IL PROFETA VELATO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

GIACOMO SACCHERO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

L' Autunno del 1846.



TRIESTE

DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

AVVERTIMENTO.

L'Impresario sig. Natale Fabrici, proprietario del presente libretto, invita i signori *Tipografi*, e *Libraj* ad astenersi *dalla ristampa dello stesso*, e *dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzati da esso*. dichiarando che altrimenti procederà con tutto il rigore contro chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e sanciti dalle provide Leggi vigenti.

PERSONAGGI.



MOCANNA, il Profeta velato
Signor Achille De - Bassini.

ZORAMA,
Signora Marianna Barbieri - Nini,
Cantante di Camera di S. A. I. il Gran Duca di Toscana.

OSMINO,
Signor Ivanoff Nicola.

MIRZALA,
Signora Eugenia Allain.

KABUL,
Signor Giovanni Volpini.

CORI

Donzelle dell' Arem - Guerrieri del Profeta.
Guerrieri Turchi.

La scena è a Merou ed a Necsceb, nella Persia orientale; nel secolo VIII.

La Musica è scritta espressamente dal Maestro sig. Ruggero Manna.

Primo Violino Direttore per l' Opera
Gius. Alessandro Scaramelli.



Maestro Istruttore de' Cori
Francesco Desirò
con Numero 18 Coristi e 8 Coriste.



Istruttore delle Coriste
Luigi Papa.



Pittore Scenografico
Pietro Pupilli.



Inventori e Direttori del Macchinismo
Fratelli Giacomo e Luigi Caprara.



Direttore della Sartoria
Giovanni Zanella.



Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

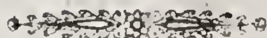


Attrezzista
Lazzaro Pogna.



Suggeritore e Copista
N. N.

PARTE PRIMA



SCENA PRIMA.

Interno d' una moschea: sull' altare v' ha un velo bianco ed una corona di rose; di canto uno scudo.

Le Donzelle *dell' Arem cantano la seguente*

Preghiera

" Signor, che reggi e moderi
Tutto ad un sol tuo sguardo,
" Che sperdi il reo giudizio
" Del secolo codardo,
" Il regno dello spirito
" Quando per noi verrà?
" Sciogli una volta l' aure
Di questa nuova aurora,
" Di nuove gioie a' popoli
" Tu le speranze infiora;
" Lieta di giorni splendidi
" Rendi la nostra età.

SCENA II.

Il Profeta *coperto il volto d' un velo*, *e* Kabul.

Prof. Schiavo.
Kab. Che imponi?
Prof. A me Zorama. (*Kabul parte*)
(*Il Profeta si scopre il volto*) Or bene,
È giunto il dì che sarà mia costei.
Questa febbre d' amor, questi incessanti

Del cor vaneggiamenti avranno pace.
Sia per me - sopra me spanda i suoi incensi
Pria che il pianto dell' alba o il sole offenda
Questo vergine fior di paradiso.
Ella viene.

(*Egli si cuopre del velo, assumendo la sua misteriosa dignità.*)

SCENA III.

Si avanza lentamente Zorama, *colle braccia conserte, e gli occhi per terra.*

Zora. Signor....
Prof. Prostrati e m' odi,
O figlia della polvere. - (*Zora. s' inginocchia*)
Quel Dio
Che di sua luce mi vestì, t' elesse
Sacerdotessa della Fede.
Zora. Degna
Saria di tanto un' anima d' affetti
Terreni combattuta!
Prof. E che? - vorresti
I decreti di Dio forse emendare? -
L' uom che tu ami?
Zora. È spento.
Prof. Or Dio, che vuole
Il tuo cor, darà requie a questa cura
Tempestosa d' affetti; e in Ciel con esso
Eternamente t' unirà.
Zora. (*con istentata rassegnazione*) Si compia
La volontà divina.
Prof. A' suoi voleri
Prometti d' obbedir?
Zora. Sì.
(*Egli la solleva ed abbraccia. Indi si accosta all' altare e ne trae una tazza e l' offre a Zora.*)
Prof. Bevi.

Zora. Oh cielo!...
Del sangue?
Prof. Bevi - appena un sorso.
(*Zorama costretta appressa alle sue labbra quella tazza; e dopo la vuota il Profeta*)
Zora. (Io gelo!)
Prof. Finchè avran d'uopo gli uomini
Di me nell'ardua impresa,
Finchè la volta empirea
Starà su noi sospesa -
Giura - o sorella agli angeli -
Di non m'abbandonar giammai!
Zora. Giammai.
(*Egli, trattala presso l'altare, la copre d'un bianco velo e cinge la sua testa di una corona di rose*)
Prof. Vivi pel cielo! - Anàtema
Su chi svelarti ardisca:
Te pur d'un Dio la folgore,
Se rea d'amor, colpisca.
Giura - che il cor sacrilego,
Giammai d'affetti renderai!
Zora. Giammai.
Prof. (Or son pago!)
(*Egli batte tre volte allo scudo*)

SCENA IV.

Le Donzelle *dell' Arem, e* detti.

Donz. Chi ci chiama?
Prof. Inchinatevi al suo piè.
Piacque a Dio levar Zorama
A' misteri della fè.
Donz. (*inchinando Zorama*)
Salve salve, oh al sommo eletta
Sacerdozio della fede!
Te beata e benedetta

Ogni gente acclamerà:
Ed eterna in Dio mercede
Il tuo zel di gloria avrà.

Zora. O Signor, se un dì sbandita
Fia per te la mia sventura,
Se il mio cor nell'altra vita
Refrigerio al pianto avrà -
Mi raccogli amante e pura
Nell' eterna tua città.

Prof. Nuova palma della fede,
Ergi al Ciel di grazie un canto!
Dell' eccelsa eterna sede
Se tu vuoi l' eredità:
Ama in me del Forte e Santo
L' incorrotta maestà. (*partono.*)

SCENA V.

Sala di araba architettura con colonne di porfido: in fondo la galleria dello Arem, la cui sacra soglia è coperta d' un velo.

I Guerrieri *del Profeta son riuniti in quella sala.*

CORO.

Viva Allà! - D' eccelsa lode
Sciolga il labbro al cielo un carme,
Il guerrier più forte e prode
Si collega a noi fra l' arme.
Il vessillo portentoso
Della terra alma del sol,
Già distende glorïoso
Il suo impero in ogni suol.

SCENA VI.

OSMINO, *indi il* PROFETA.

(*All' entrare d' Osmino tutta la folla de' Guerrieri fa sventolare le bianche bandiere in segno di salute.*)

Coro O fratello nella fede,
Plauso, onore e gloria a te!
Vieni e spera: in questa sede
Grande al merto è la mercè.
Il Profeta! - Chiniamoci. (*Tutti s' inchinano.*
(*Il Profeta s' avanza maestosamente.*)

Prof. Sorgete,
Campion' celesti! - Parla (*ad Osmino*)

Osm. (*con riverenza religiosa*) Salve, o sacro
Dello spirto di Dio rivelatore!
Da' tracj campi, dove inglorïoso
L' arduo non corsi della mischia aringo,
A te vengo, o Profeta, a tributarti
La mia fè, la mia spada.

Prof. O generoso,
Io ammiro il tuo voler. L' antiveggente
Spirito mio ti seguitò nell' opre
Perigliose tentate; e ben mi dolse
Che per terrena ambizïon d' impero
Il tuo valor fosse profuso....

Osm. È vero.
Giovanetto, ardente anch' io
Delle glorie della terra,
Ne' delirj del cor mio
Mi slanciai di guerra in guerra,
Dacchè il labbro d' un Profeta
Fu di gloria consiglier;
A più bella, eccelsa meta
Sollevossi il mio pensier.

Prof. Sacra l' armi, o forte figlio
Alla fede, al tempio a Dio

Porgi ascolto al suo consiglio
Ch' ei t' invìa pel labbro mio.
Questo lampo gloriöso
Che rischiara il tuo pensier
Ti farà più valoroso
Della mischia nel sentier.

Coro Credi a lui, che non ascosa
È l' origine del ver.
Questa luce gloriösa
Farà forte il tuo pensier.

Prof. La cura degli eserciti (*ad Osmino*)
A te commessa sia.

Osm. (Che sento!)

Prof. O invitto giovane
Cingi la spada mia. -
(*dandogli la sua spada*)
Stendi pugnando intrepido
L' imperio della fè.

Osm. La via della vittoria
Ignota a me non è.

Profeta e Osmino

Quando all' ardir degli empi
Recideremo il volo,
E sotto il ferro vindice
Cadran prostrati al suolo;
Il regno dello spirito
Allor comincierà,
E gioiranno i popoli
Più fortunata età.

Coro Rendici, o ciel benefico,
Presto a' beati giorni;
Di questa luce i secoli
Veggansi presto adorni. -
Su v' allegrate, o popoli
Della sperante età,
Il giorno della gloria
Per noi s' affretterà! (*partono.*)

SCENA VII.

Gabinetto.

ZORAMA, MIRZALA *e le* DONZELLE *dell' Arem.*

(Zorama siede mesta accanto a Mirzala)

Coro Perchè mesta e malinconica,
Vaga luce de' credenti?
Chi turbò soave l'aura
De' tuoi sguardi risplendenti?
Sgombra il duol, d'un riso d'angelo
Vesti ancor le tue sembianze,
Ed il figlio della polvere
Confortato alle speranze,
Resti dubbio riguardandoti
S'egli aneli al cielo o a te.

Zora. Ite a' ritiri. - *(le Donzelle partono.)*
(a Mirzala) Tu rimanti meco.

Mirza. Fa cor, Zorama!

Zora. Nol poss'io. - La pompa
Solenne di quest' oggi
Avvelenò la vita mia.

Mirza. Che dici!

Zora. L'uom del mio core che, come morto io piansi,
Poichè partì con le falangi Perse
Pe' tracj campi, ei vive.

Mirza. Oh ciel! - Costui?

Zora. È il nuovo Duce della Fede...

Mirza. Osmino!

Zora. Ei stesso, ei stesso! - Ed or, me sventurata!
Or che il ritrovo io sono a Dio legata.
Ahi, dacchè quella fiamma sepolta
Divampò suscitata nel petto,
Io mi sento con gioja travolta
Nell' occulto sacrilego affetto;
Or di spine è per me questo serto

Che ministra mi rende all' altar,
Ed il vel di che il dosso ho coperto
Una nube infuocata m' appar.

Mirza. Sgombra il cuore da' sogni d' amore,
I tuoi nodi rammenta e l' altar.

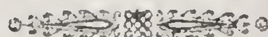
(*D' improvviso un canto interno interrompe la mestizia di Zorama.*)

Una voce interna. La più bella tra le rose
Ne' miei campi un dì fiorìa:
Nelle note armonïose
L' usignuol per lei languìa.
Ben per essa ad un sorriso
Schiusi il core in gioventù:
Or quel fior di paradiso
Sullo stel non trovo più.

Zora. Senti!
Mirza. Or ben?
Zora. D' Osmino è il canto.
Mirza. Qual dolcezza!
Zora. Oh lieto dì!
Ch' io ritorni al dolce incanto
Dell' amor che mi rapì.
Bando una volta a' torbidi
Del cor funesti guai;
Ceda d' amore all' estasi
Ogni mio senso omai,
Il raggio suo propizio
Ritiri il ciel da me.
Viver non può quest' anima
Dove il mio ben non è. (*Ella parte avviandosi ove ha sentito il canto*)

Mirza. Ti calma, e bada, o incauta
Dove rivolgi il piè. (*parte.*)

PARTE SECONDA.



SCENA PRIMA.

Giardini dell' Arem: in fondo un padiglione.

È notte.

Osmino *solo.*

Me misero, e che spero? - A ristorare
Val forse poca gloria un ben perduto! -
Zorama, ove sei tu? per anni lunghi
Io t' ho cercata indarno: eppur nel core
Dolce è l' imagin tua, come il ricordo
Del guancial de' miei padri - Ahi, quando fia,
„ Unico mio pensier, che tu starai
„ Stretta al mio cor per non lasciarmi mai!
„ La più bella tra le rose
„ Ne' miei campi un dì fiorìa!
„ Nelle note armonïose
„ L' usignuol per lei languìa.
„ Ben per essa ad un sorriso
„ Schiusi il core in gioventù:
„ Or quel fior di paradiso
„ Sullo stel non trovo più.
Qual rumor!

SCENA II.

Si dischiude lentamente una porta dell' Arem e n' esce Zorama *coperta d' un velo, che resta incerta accanto all' uscio.*

Osm. Chi s'avanza? - Oh scontrar parmi

Una figlia del ciel! - Veggiam - Che strano
D' amor tumulto ogni mio senso avvolge!
Zora. (Oh Dio!) (*avanzandosi*)
Osm. Qual voce! (*accostandosi a lei*)
Zora. Non m' inganno, è desso...
(*Ella si slancia tra le braccia di lui*)
Osm. Angelo - ch' io ti vegga.... (*le solleva il velo*)
Eterno Iddio
Non vaneggio!... Zorama!...
Zora. Osmino mio!
Osm. Che, tu stessa?
Zora. Sì, son io -
Ben mi guarda.
Osm. Oh gioja immensa!
T' abbandona sul cor mio:
Quest' istante mi compensa
Degli acerbi e lunghi guai
Che lontan da te passai.
Dimmi ormai se ancor tu m' ami?
Zora. (Quale inchiesta - ah duol tremendo!)
Osm. Parla.
Zora. Aimè! saper tu brami
Tristo arcano.
Osm. Io non t' intendo.
Zora. Non sai tu che in queste soglie
Ogni affetto è condannato,
Queste ricche infauste spoglie
Non han tutto a te svelato?
Osm. Ciel.... saresti?
Zora. Eternamente
Consacrato è a Dio il mio cor.
Osm. Che dì mai - sei tu demente? -
Chi ti trasse in tale error!
Zora. Da quel dì che ti perdei
Vissi in lutto penitente;
Lagrimaron gli occhi miei
Notte e giorno amaramente,
Poi te spento esser fu noto

E qui mesta io trassi il piè:
Or costretta al sacro voto
Questo cor più mio non è.

Osm. Dio, che ascolto! ed io vivea
Io vivea per te soltanto!
Or non puoi senz' esser rea
Obliar l' amor più santo:
Vieni meco, adoro anch' io
Il tuo Nume al par di te;
E dinanzi a questo Dio
L' amor nostro avrà mercè.
Sgombra il pensier del dubbio:
Cedi a chi t' ama.

Zora. Oh gioia! -
Ma non sai tu che un folgore
Noi punirà?

Osm. Ch' io muoia
Con te.

Zora. Non più quest' anima
Tentar; rinunzia a me;
Parti.

Osm. Che dici, o misera!
Qual mai delirio è in te.
Vieni, fuggiamo, o tenera
Delizia del cor mio:
Per noi la terra è tempio,
Per noi l' amore è Dio.
Torniamo a' luoghi, a' gaudi
Dell' innocente età. -
Vieni ove ombreggia l' arbore
Che pace a noi darà.

Zora. Fuggiam, con te dividere
Vita ed affetto io bramo:
De' voti miei dimentica
Più di me stessa io t' amo.
Tornami a' luoghi, a' gaudi
Dell' innocente età.

Là sorge amica l' arbore
Che pace a noi darà.
Fuggiam, dolce cor mio....
Una voce dall' interno del padiglione. Spergiuro, arresta.

SCENA III.

Scoppia una folgore, Eglino si volgono attoniti, e danno indietro vedendo sul limitare del padiglione la minacciosa figura del Profeta *che accenna loro di arrestarsi.*

Zora. Ah!....
Osm. Il Profeta!....
Zora. Signor....
Prof. (*a Zorama*) Non pregare:
Taci, l' impongo - o guai! - (Stammi repressa
Nel cor ira gelosa!) - In queste soglie
Tu che tentavi, o temerario?
Osm. Io?
Prof. Parla.
Osm. È l' amor mio costei....
Prof. Basta. - (Oh rossore!)

SCENA IV.

Accorrono Mirzala, Kabul, *le* Donzelle, *ed i* Guerrieri *del* Profeta.

Zora. (Oh supplizio!)
Coro Che avvenne?
Prof. (*ad Osm. con cenno minaccioso*) Se non vuoi
Della tua donna la ruina, taci.
Mirza. (Perduti son!)
Prof. Piangete, o genti: L' ira
Giusta di Dio sta sopra noi sospesa;
E del corruccio suo scoppiato è il lampo.
Coro Chi provocollo?

Prof. Osmino.
Coro Empio!
Prof. Costui
Audace e temerario osò accostarsi
Alla vergine di Dio Sacerdotessa,
E nel delirio d' amorose brame
Rimosse il di lei velo e al sacro altare
Rapirla ardiva.
Kab. e Coro Oh sacrilegio infame!
(Il Prof. trae Osm. a qualche distanza dagli altri)
Prof. Empio, tu, del Dio vivente
Ogni legge calpestasti;
Tu che al tempio audacemente
Involar costei tentasti.
Come enorme è il tuo peccato
Avrai pena, o scellerato;
E, primier, l' eterno anàtema
Scaglio, o reprobo, su te.
Zora. Sventurato, è proferita
La tua pena, la tua sorte;
Tu vivrai, ma d' una vita
Peggio assai che infame morte:
Ed io pur, degli altri scherno,
Sconfortata, in lutto eterno,
Starò sola, aimè! per piangere
Qui sepolta ognor per te.
Osm. Infelice, è colma appieno
La tua coppa d' amarezza,
De' tuoi giorni il fior sereno
Volto è in lugubre tristezza.
Ma per poco, o afflittta, in fronte
Del rossor terrai le impronte;
E l' ingiusto orrendo anàtema
Cancellar sàprò da me.
Mirza. (Oh terribile momento,
In che abisso e' son caduti!
Questo tristo infausto evento
Gli ha disgiunti, gli ha perduti!

Forse ancor qualche speranza
Per la mesta ancora avanza!
Ma pel fallo di quel misero
Più perdon quaggiù non v' è.

Kabul e Coro

Tu, perverso, hai vilipeso
Questo tempio e profanato,
Giusta ammenda il nume offeso
Vuol ormai del tuo peccato.
Pari al fallo acerba e forte
Pena avrai peggior di morte,
E starà l' eterno anàtema
Indelebile su te.

Prof. D' un Dio l' augusto esercito
Gl' impuri cor rigetta
Tu partirai, sacrilego, (*ad Osmino*)
Da questa schiera eletta. -
Dammi il tuo brando?

Osm. (*esitando*) (Oh sdegno!)

Prof. Il brando!

(*Osmino gli dà la spada, e quegli la spezza*)

Zora. (Oh! infausto dì!)

Prof. Dell' armi nostre indegno
Esci, o stranier, di quì. -
Va, maledetto ed esule
Per stranie balze e fiumi,
Cupo un dolor perpetuo
I giorni tuoi consumi
Cieco alle tue miserie
Ogni fratel sarà;
Ed esecrata a' posteri
La tua memoria andrà.

(*Kabul ed il Coro ripetono le parole del Profeta*)

Zora. Aimè! che intesi? - Oh smania,
Oh tormentoso istante!
Deggio in un' ora perdere
Fratello, amico, amante?

Or chi pietoso un balsamo
Versar su me vorrà;
Chi le mie dure angustie
Commiserar saprà!

Mirza. Sorella, di quest' anima
Piangi fra queste braccia;
Se sprezzeranti gli uomini
Io apporrò lor la faccia
Vien, confidente posati
Sul sen dell' amistà,
Lieve ogni tua miseria
Fia per la mia pietà.

Osm. Pon freno al duol, non piangere,
Ogni speranza serba,
Di questa vile ingiuria
Trarrò vendetta acerba.
Il vel che il fronte ipocrita
A lui coprendo stà,
Tolto al suo volto e lacero
Per mano mia sarà.

Osmino parte scacciato, gli altri seguitàno il Profeta.

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

Il Profeta, *indi* Kabul.

Prof.» Audace Osmino! - A vendicar Zorama
» Armò d' Islam le genti, e le consurte
» Barbare schiere anelano alla guerra.
» Ahi! quando scorsi il tracotante ardire
» Del temerario, allor doveva io stesso
» Troncar d' un colpo quella testa - ed io,
» Stolto! cercai punir coll' impotente
» Folgor dell' anatema il suo peccato.
» Or ben mi stà - tardo pentir non giova;
(*Si avanza Kabul*)
» Che rechi?
Kab. » I tuoi guerrieri
» Son presti all' arme.
Prof.» Orsù; tentiam la sorte:
» Meglio affrontar che attendere la morte.
» Tu mio fedele ascolta: a te Zorama
» Vita per vita affido, e su di lei
» Sempre vegliar tu dei, finchè deciso
» Il suo destin sarà da me: la voglio
» Mia per sempre od estinta!
Kab. » Il tuo comando
» Fedele adempirò. (L' ora s' appressa
» Che andrai punito, e salva fia l' oppressa.)
(*partono.*)

SCENA II.

Le Donzelle *e* Mirzala *in forte costernazione.*

Coro Ahi sventura! al nostro campo
Tutto è lutto, tutto è morte,
È decisa, nè v' ha scampo
Più per noi, l' estrema sorte.
Oh! terror! su noi fra poco
L' Ottoman si scaglierà.
E di guerra l' empio fuoco
Questi templi struggerà.

SCENA III.

Zorama *e* dette.

Zora. Sorelle, non piangete. In brevi istanti,
Se sarà Osmino vincitor, ritolte
Saremo al reo Profeta - Ahi cercò indarno
Affascinare d' illusion bugiarde
Quell' ipocrita cor le giovanette
Anime nostre! Oggi la luce apparve;
Cadde il regno dell' empio - ed io primiera
Depongo queste spoglie...
(*getta il velo ed il serto*)
E voi disciolgo
Dal culto infame.
Mirza. Che mai dici?
Zora. Il vero. -
Preghiam noi pur con viva fede il cielo
Che d' Osmin benedica il sacro zelo.
Dio di luce che sperdi d' un raggio
Le tenébre del torbido error,
Tu c' infondi nell' alme il coraggio,
Tu rinfranca la speme nel cor.
Ah! se nostra sarà la vittoria,
Se dell' empio la possa cadrà,

L'Inno a te canteremo di gloria
Terra e cielo echeggiarne s'udrà.
Voci interne Gloria ad Allà! - Vittoria,
Gloria al possente Allà!
Zora. Oh! gioja! I ceppi a frangere
Il vincitor verrà.

SCENA IV.

Il PROFETA *prorompe furibondo in scena, e* DETTE.

Prof. Sì - voi sarete libere;
Gioïte pure insieme:
D' una vendetta orribile
Serbo però la speme.
Vinse il nemico in campo;
Il fuoco i miei divora;
Ma del mio ferro il lampo
Brilla tremendo ancora!
Ite secure e libere. (*le Donzelle partono.*)
Ma tu Zorama - no!
(*afferrandola pel braccio*)
Zora. Lasciami, crudo, lasciami...
Prof. Sempre con me ti vò. -
Mal sperasti di sottrarti,
Sciagurata, all'occhio mio:
Sulla terra abbandonarti
No, Zorama, non poss'io.
Zora. Grazia, Grazia!
Prof. Il pianto è vano.
Del destin son io più forte.
Zora. Ma da me che speri, insano?
Prof. Affrontar con te la morte.
Zora. Ciel! che ascolto? e tu puoi tanto
Aborrirmi ognor così?
Prof. Aborrirti?... io t' amo tanto...
Zora. Ahi sventura!

Prof. Io t' amo sì.
L' alma indomita nel petto
All' amor fu sempre muta:
M' invadea l' ignoto affetto
Da quel dì che t' ho veduta:
Sei tu sola il mio pensiero,
Sei tu sola il mio desir:
Se ti perdo, il mondo intiero
Non varrebbe un tuo sospir.

Zora, Frena omai gli accenti rei,
Ti disprezzo, ti detesto.

Prof. Se non cedi ai voti miei,
Questo amor ti fia funesto.

Zora. Nulla io temo, e pria che darmi
In tua man, morir saprò.

Prof. Ah! così non minacciarmi!
Torti a me nè un Dio lo può.

Zora. Dunque mi svena e sazia
Questo mortal furore;
Ma non parlarmi, o perfido,
Mai più d' un empio amore.
Pari all' insano affetto
Che provi in sen per me;
Sento ancor' io nel petto
Odio ed orror per te!

Prof. Vieni, lo voglio; seguimi...
Per me non v' ha più scampo.
Delle battaglie il demone
I miei distrusse in campo.
Perduto altare e soglio,
Tu sola resti a me;
E vivo e morto io voglio
Unirmi ognor con te.

(*parte, trascinandosi seco Zorama.*)

SCENA V.

S' ode lieta musica marziale; ed entrano i vincitori Guerrieri *d' Osmino.*

Coro di Guerrieri.

Viva Allà! fra concenti giulivi
Tosto i fuochi di gioia accendete;
Viva Allà! degli incensi votivi
Sugli altari redenti spargete:
Del Signor la terribile spada
L' esecrato Profeta fugò:
Gloria a Lui che la nostra contrada
A' primieri destini tornò.

SCENA VI.

Osmino *e* detti, *indi* Mirzala *e* Damigelle.

Osm. Cantate o genti, l' inno del trïonfo
È la spada di Dio vittoriosa. -
E Zorama.... Zorama?
Mirz. (Oh inchiesta!)
Osm. Dite
Ov' è Zorama?
Donz. Non cercarlo.
Osm. Oh cielo!
Ella forse?...
Mirz. Rapita
Fu dal Profeta.
Osm. Che?
Mirz. Quell' infelice
Dal feroce avversario a viva forza
Fu trascinata.
Osm. Oh violenza atroce!
O sventurata, ed io coll' alma lieta
Veniva a liberarti - ed or - tremenda

Idea! quella gentil gioja d' amore
Mi si congela acerbamente in core.
Se l' unica gioia mi venne rapita
Che lieta rendeva la mesta mia vita;
Se più non rallegra lo spirito anelo
Quel raggio d' amore, quel riso del cielo
Le vaghe speranze, le glorie del mondo
Non hanno lusinghe nè gioie per me.

Coro Pon freno al tumulto del core profondo,
Perduta ogni speme per essa non è.
Non disperar: l' ingiuria
Avrà vendetta.

Osm. E quando?

Coro Quest' oggi stesso: il vindice
Impugna ancor tuo brando.

Osm. Corriam a punir l' empio (*cavando il ferro*)
Dove ritratto sta.

Coro Corriam. (*snudando le spade*)

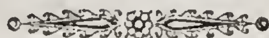
Osm. Vendetta orribile
Sul mostro.

Coro E tal sarà.

Osm. Una speme lusinghiera
Sento nascermi nel core,
Che all' immagini d' amore
Riconduce il mio pensier.
Ma terribile e severa
Per punir chi t' ha oltraggiata,
O Zorama idolatrata
Arma il braccio al tuo guerrier.

Coro Morte all' empio seduttore
Al Profeta menzogner. (*partono.*)

PARTE QUARTA



SCENA PRIMA.

Piazza di Necsceb, cinta all' intorno di edifizj adorni di cupole e minaretti, e sparsa di sicomori: in fondo i sacri misteriosi pozzi.

I Guerrieri *del Profeta, stanchi dalle lunghe guerre, giaciono per terra. - Il sole è quasi volto al tramonto.*

Coro

Cade la sera; tacion le scolte:
L' ire nemiche saran sepolte?
Come la luce del dì che muore
Ci manca il core.
Ahi l' ire ultrici de.l' empia guerra
Fremono ancora sommesse in terra;
E della notte quest' aura blanda
Sangue domanda.
Sull' arso campo nudi d' avelli
Giaccion gli spenti nostri fratelli:
Ed or l' estrema di noi ruina
Sarà vicina.
E sia. Che vale perduto il campo
Perduto il tetto cercar lo scampo:
Se giunger deve suprema l' ora
Quivi si mora.

SCENA II.

Il Profeta *e* detti.

Prof. Morir non mai - Bando alla tema, o miei

Gloriosi fratelli! Si raccenda
L'animoso desio della battaglia,
Or che purificato è il vostro campo
L'inclito Allà sta per versar su noi
I suoi favori. - Animo all'armi ancora
Rallegratevi meco; del trïonfo
È l'istante vicino - Io leggo in cielo
Che lo scettro d'Islam sarà spezzato
Quando la luna sorgerà da' sacri
Pozzi di Necsceb risplendente -

Coro E quando
Quest' ora arriverà?

Prof. Che? diffidate
Di me, del ciel - Prostratevi e sperate.

(*I Guerrieri s' inginocchiano; il Profeta si rivolge con misteriosa imponenza al cielo*)

Regina delle tenebre,
Gemma de' cieli alterna
Tu che obbedisci all' arbitro
Che il mover tuo governa:
Dai sacri pozzi a sorgere
Lieta t' affretta omai,
A questo cieco popolo
Mostra che il ver parlai, -
Io, che l'eterno spirito
S' agita e vive in me,
L'alto prodigio a compiere
Impongo, o Luna, a te.

(*Il cielo comincia a rischiararsi*)

Ecco, esultate, al lugubre
Squallor si squarcia il velo:

(*Il lume s'accresce sempre più*)

Grazie ad Allà difondesi
Il sacro lume in cielo!

Coro Oh! qual divin prodigio
Rivelasi alla terra!

(*Si vede sorgere la Luna da' sacri pozzi*)

Prof. L'inno di guerra, o popolo;
Surta è la luna!

Coro Guerra,
Guerra! Della vittoria
Il Dio l' annunziò.
Prof. Sì, guerra; il sacro oroscopo
Fallir giammai non può.
Tutti All' armi, all' armi! tremenda e forte
Prorompa l' ira d' ogni guerrier.
La punitrice spada di morte
Piombi sul capo dello stranier.
A vendicare l' infame oltraggio,
Corriam, fratelli, gli empj a punir;
E pria che trarci nel lor servaggio,
Pugnando tutti, giuriam morir.
(*partono.*)

SCENA III.

Sotterraneo scavato nel monte. Dentro la fenditura di una roccia alcuni gradini mettono ad un uscita chiusa da un cancello di ferro. Nel fondo s' apre la caverna a modo d' arco, e vedesi scorrere nu fiume.

ZORAMA *sola.*

Io son perduta! nel poter son io
Di quel demone infame! - Or chi mi salva!
Chi mi soccorre? - Osmin, diletto Osmino,
Forse mi sei vicino - e tu non senti
Il suon delle mie grida, i miei lamenti!
(*rimane un istante in silenzio*)
D' armi tumulto è questo - e sul mio capo
Ferve la mischia - incalza l' ostinato
Delirar di battaglia — O cielo, ascolta
La mia preghiera, e l' empio
Cada dell' ira tua tremendo esempio. —
Tutto è silenzio: il cheto aere d' intorno
Più non rimbomba, e tace
Il rio furor. Sia pace, o cielo, pace!

SCENA IV.

Il Profeta *entra pel cancello:* Zorama *si volge a lui atterrita. Egli ferocemente pensieroso si avanza lentamente.*

Zora. Ah! - Vincesti?
Prof. Perdei. Di quest' onta
Son per te ricoperto - Non monta! -
A te l' inno d' amore s' appresti;
Di me in terra orma alcuna non resti....
Zora. Che dì tu?
Prof. Divorate fra poco
Le mie membra saranno dal fuoco.
Prìa però dell' immenso amor mio
Prova estrema lasciarti vogl' io.
Ti rammenta che a me fosti unita,
Ed al cielo per tutta la vita?
Zora. Lo rammento!
Prof. Può renderti lieta,
Può disciorre i tuoi voti il Profeta.
Zora. E fia vero?
Prof. (*presentandole un' ampolla*) Qui bevi, ed è sciolto
Il tuo voto per sempre.
Zora. Che ascolto!
Prof. Bevi.....
Zora. Porgi ....

SCENA ULTIMA.

Durante le ultime parole del Profeta *e di* Zorama, Osmino *nel fondo, accompagnato da* Kabul, *silenzioso approda all' ingresso della grotta. - Dietro di Osmino approdano i suoi soldati, alcuni con fiaccole, e così a poco a poco si viene popolando la scena.*

Osm. T' arresta: la morte

In quel nappo il crudel t' apprestò;
Ma dell' empio, qual merta, la sorte
La giustizia del cielo segnò.

Prof. (*a Kabul*) Traditore!

(*Kabul lo guarda con disprezzo, e fa cenno a' soldati che lo circondino*)

Osm. Zorama, mia vita!

Zora. Teco unita - per sempre son' io!

Osm. Di quì lunge nel suolo natìo
Noi vivremo beati d' amor.

Prof. (Oh gelosa mia rabbia! Oh furor.)

Osm. In mia mano la tua sorte
Tu lo vedi, ha posta Iddio.

Prof. Non pavento, io no, la morte,
Del destin maggior son io!

Zora. Gli perdona!

Osm. Infra i tormenti
Vivi all' odio delle genti:
Và, ti sprezzo! ti sia pena
Il rimorso ed il rossor.

(*a* 3)

Osm. Nelle braccia io son beato
Di quest' angelo d' amor.

Zora. Un istante ha cancellato
La memoria del dolor.

Prof. Frema pur l' avverso fato,
Io disfido il suo furor.

Coro Vivi all' odio delle genti,
Ti sia pena il tuo rossor.

Osmino e Zorama

Andiam, torniamo ai floridi
Poggi, al paterno tetto,
Dove il primiero palpito
Commosse il nostro petto:
Dell' amor tuo la placida
Mia vita io nudrirò.

Coro Dei vostri cor l' affetto
Il cielo coronò!
Prof. Ah! non poss' io degli uomini
Più sostener l' aspetto:
Meglio è morir che vivere
D' ira, di scherni obbietto:
Spento, col nome ai posteri
Terrore ancor farò.
(*si ferisce col pugnale.*)
Zora. Gelo d' orror.
Tutti Spirò!

Tutti mettono un grido di terrore, e cade la tela.

FINE.


TIPOGRAFIA WEIS.